

VareseNews

“Addio Giada, te ne sei andata troppo presto”

Pubblicato: Lunedì 19 Settembre 2016



Un dolore incontenibile, spesso incontrollabile, ha riempito questo pomeriggio la **basilica di San Vittore a Varese**. Nella chiesa gremita e sul sagrato, moltissime persone hanno portato l'ultimo saluto a **Giada Molinaro**, la diciassettenne travolta sulle strisce in viale dei Mille.

Nel corso della funzione, officiata dal **Prevosto Monsignor Luigi Panghetti** insieme al parroco di Biumo **don Carlo Garavaglia**, si è ricordata la resurrezione di Gesù, il segno che la morte si può sconfiggere e che Giada siede ora nella luce divina per illuminare il cammino dei propri genitori e di quanti le hanno voluto bene, dando un senso a tutto il dolore che si vive oggi.

Tantissimi giovani, docenti, personale scolastico hanno seguito con gli occhi ingolfati dalle lacrime le parole del **parroco Carlo che ha voluto ringraziare i genitori di Giada ma anche i professori** che ogni giorno affrontano i ragazzi per dare un senso al futuro che spesso sembra vuoto e spaventa: «Grazie a voi genitori che posavate il vostro sguardo su Giada e la incoraggiavate ad andare avanti, la sostenevate aiutandola a superare la **paura del vuoto**».

Seduti nei banchi a fianco all'altare anche il sindaco **Davide Galimberti** e l'**assessore Andrea Civati**. In piedi, accanto all'ingresso, anche il maggiore dei carabinieri **Geraldina Corona** della compagnia di Varese.

A conclusione della cerimonia funebre **due compagne di Giada hanno preso la parola** mentre gli amici si radunavano attorno alla bara bianca: «Non è più la stessa cosa senza di te. Ci manca la tua risata contagiosa, la tua gioia di vivere. Eri una ragazza estroversa e amavi la vita. Te ne sei andata troppo presto».

I genitori, distrutti dalla perdita, hanno affidato a un parente il loro ultimo saluto: «Ringraziamo Dio per averci fatto conoscere una ragazza come te, anche se avrebbe potuto permetterci di starti accanto un po' di più. Sembra tutto un brutto scherzo: non vederti più, non sentire la tua voce. Tu eri solita dire: **“Mamma non rompere sempre, lasciamo vivere” Perché tu amavi la vita**. Eri una ragazza dolce, ci scrivevi bellissime lettere, anche se avevi la testa dura come una calabrese». Così i cugini arrivati dalla Calabria persi dietro a un dolore sordo: «Ci eravamo riuniti proprio l'estate scorsa, dopo tanti anni, perché tu lo avevi voluto. Ora siamo tutti qui, tutti insieme, ma tu te ne sei andata...».

L'ultimo a prendere la parola è **Emilio Vanoni**, presidente del comitato dei bambini di Chernobyl di Induno, che **ha chiesto scusa a Giada per questo mondo così di corsa, che vive con l'ansia di arrivare**: «A te, Giada, e a tutti i giovani morti sulle strade, chiediamo perdono per essere stati cattivi maestri perché abbiamo fatto della competitività e della velocità, valore a cui guardare».

Nessuno, però, va veloce fuori, sul sagrato. La bara bianca esce tra gli applausi: il distacco è carico di emozione. Poi il feretro viene caricato sulla macchina che chiude il portellone e si avvia verso il cimitero di Belforte. Lentamente.

di A.T.

